

Ancora sull'architettura della densità

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2013)**

Heft 6: **Prove di densità**

PDF erstellt am: **14.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-391255>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Alberto Caruso

Ancora sull'architettura della densità

Uno dei problemi più difficili dell'architettura consiste nel plasmare lo spazio circostante l'edificio alla scala umana.
Alvar Aalto, 1963

Il tema dell'inversione della tendenza insediativa – dalla dispersione territoriale di abitazioni unifamiliari, alla progettazione di nuove densità basate sull'abitazione collettiva e sulla qualità dello spazio pubblico – è il filo rosso che Archi continua a tessere. In questo numero offriamo ai lettori, insieme a una selezione di progetti di residenze collettive, due testi, di Sergio Rovelli e di Paolo Fumagalli, che contribuiscono direttamente al tema con riflessioni e proposte operative, che si possono configurare come elementi per una politica territoriale alternativa a quella che sta compromettendo il paesaggio dei fondovalle ticinesi. Misure di regolamentazione edilizia, misure finanziarie e di divulgazione e comunicazione, e piattaforme di intenti pubblico/privato, costituiscono gli strumenti utili a favorire l'inversione, insieme alla consapevolezza culturale della necessità di superare concezioni individualistiche dell'abitazione per costruire nuove e condivise occasioni di complessità residenziale.

Anche se con strumenti tra loro diversi, sia a Zurigo che a Ginevra hanno successo le politiche dirette a promuovere il «ritorno in città», a costruire luoghi dotati di forte urbanità, a densificare periferie, offrendo opportunità abitative prima inesistenti, che garantiscano la privatezza di alloggi rispondenti ai bisogni delle nuove famiglie, insieme alla dotazione di spazi sociali e culturali di qualità cittadina. Politiche alla base delle quali c'è una mobilitazione delle energie progettuali degli architetti e degli ingegneri che, attraverso le molteplici sfide dei concorsi, sono massicciamente impegnati nella ricerca e nell'invenzione delle tipologie urbanistiche e architettoniche adeguate al perseguimento di quelle politiche.

Tra i progetti ticinesi pubblicati, vogliamo segnalare quello di Casa Pico, che introduce in quella parte dell'abitato luganese situato alla base della collina di Viganello, e caratterizzato da abitazioni dense e isolate, un modo di insediare l'edificio sul terreno e di articolarlo nello spazio, diverso da quelli più consueti in Ticino e che può sollecitare riflessioni e spinte al rinnovamento. Innanzitutto il basamento dell'edificio è costituito dal suo terreno: completamente artificiale, il terreno è un percorso libero e pubblico tra via Pico e via Vicari, disegnato per catturare il passante e condurlo piacevolmente ad attraversare l'isolato. C'è, in questo raffinato disegno, una concezione della *civitas* come un insieme di percorsi, di spazi di incontro, di nodi significativi, non di vuoti ritagliati in ne-

gativo tra i progetti delle *enclave* private. L'architetto brasiliano Angelo Bucci (che ha redatto il progetto con il supporto del progetto-guida preliminare di Baserga e Mozzetti) ha vissuto l'avventura di lavorare in un contesto diverso come un'occasione stimolante, ed ha inventato una morfologia straordinaria per il paesaggio urbano luganese, utilizzando il poligono dei confini del lotto come un materiale importante del progetto. Il perimetro del fabbricato, partendo dal nucleo ortogonale precisamente individuato dalla struttura portante, è stato aperto e distorto fino ad aderire alla linea di arretramento. Sulla matrice rettangolare ha innestato una matrice morfologica a ventaglio asimmetrico, che fa pensare alle opere di Alvar Aalto. Aalto ha utilizzato l'unione di matrici diverse in numerose variazioni sul tema, offrendo soluzioni di volta in volta conformi allo specifico luogo e inventando spazi interni fluidi e trasparenti. Il condizionamento della geometria irregolare del confine, più spesso vissuto come un ostacolo alla progettazione, è diventato una risorsa inventiva. Nicola Baserga ci ha confermato come l'atteggiamento di Bucci nei confronti, in generale, delle condizioni reali date – certi requisiti richiesti dal committente, la forma del lotto, i limiti normativi e regolamentari ecc. – è stato quello di raccogliere e acquisire le condizioni in modo inclusivo nel progetto, come stimoli necessari alla costruzione della soluzione positiva, diversamente dall'atteggiamento difensivo e insofferente, più tipico della nostra cultura professionale.

Nell'attuale condizione di ricerca e transizione dell'architettura ticinese, quest'opera di Bucci dimostra la possibilità di riferimenti e scenari inconsueti, offre aperture culturali da cui possono sortire esiti imprevedibili. La condizione territoriale così critica attende dagli architetti ticinesi un impegno progettuale straordinario, di proposte insediative radicalmente innovative. Esse possono venire alla luce se la realtà, così come storicamente ha preso forma, diventa oggetto, certamente, di una presa di distanza concettuale relativa ai modi della sua formazione, ma diventa anche materiale con cui misurarsi, perché il progetto assuma la forza necessaria alla effettiva trasformazione del territorio.

Alberto Caruso

Mehr zur Architektur der Dichte

Eines der schwierigsten Probleme der Architektur besteht darin, den Raum um das Gebäude herum in einer menschlichen Dimension zu gestalten.

Alvar Aalto, 1963

Das Thema der Trendwende in den Siedlungsformen – von der Zersiedlung durch Einfamilienhäuser zur Planung neuer Dichte auf der Grundlage kollektiver Wohnformen und der Qualität des öffentlichen Raums – ist der rote Faden, den Archi auch in diesem Heft weiter spinnen möchte. In diesem Heft bieten wir den Lesern gemeinsam mit einer Auswahl von Projekten über kollektive Wohnformen zwei Texte von Sergio Rovelli und Paolo Fumagalli, die mit Überlegungen und operativen Vorschlägen einen konkreten Beitrag zu diesem Thema leisten. Sie können als Elemente einer Raumpolitik dienen, die eine Alternative zu jener Raumpolitik bildet, die heute die Landschaft der Tessiner Täler gefährdet. Massnahmen im Bereich des Baurechts, finanzielle Massnahmen und Massnahmen zur Verbreitung und Kommunikation sowie gemeinsame Plattformen von öffentlichen und privaten Trägern bilden nützliche Instrumente, um diese Trendwende zu fördern. Dazu gehört auch das kulturelle Bewusstsein für die Notwendigkeit, über die individualistischen Wohnkonzepte hinauszugehen, um neue, gemeinschaftliche Formen des Zusammenwohnens zu schaffen.

Sowohl Zürich als auch Genf haben mit unterschiedlichen Instrumenten erfolgreich die «Rückkehr in die Stadt» gefördert und von starker Urbanität geprägte Orte gebaut, die Peripherie verdichtet und vorher nicht vorhandene Wohnmöglichkeiten angeboten, die einerseits den privaten Charakter von Wohnungen garantieren, die den Bedürfnissen der neuen Familien entsprechen, andererseits aber auch soziale und kulturelle Räume in städtischer Qualität bieten. Dieser Politik liegt die Mobilisierung der Planungsenergien von Architekten und Ingenieuren zugrunde, die sich durch zahlreiche Wettbewerbsbeiträge um die Erforschung und Erfindung von städtischen und architektonischen Lösungen verdient gemacht haben, die die Umsetzung einer solchen Politik ermöglichen.

Unter den veröffentlichten Tessiner Projekten möchten wir auf die Casa Pico hinweisen. Sie bildet eine Art Tor zu der Luganer Wohngegend am Fusse des Viganello-Hügels, die von dichten, allein stehenden Wohnhäusern charakterisiert wird. Dieses Gebäude wird auf andere Art und Weise als im Tessin üblich in das Gebiet eingefügt und im Raum gestaltet und kann so Überlegungen und Erneuerungsimpulse bewirken. Der Sockel des Gebäudes besteht aus dem Boden selbst. Dieser ist komplett künstlich. Es handelt sich um einen freien, öffentlichen Weg zwischen Via Pico und Via Vicari, der so gestaltet ist, dass der Fussgänger ihn gern einschlägt und sich durch den Block leiten lässt. In dieser ausgeklügelten Planung findet sich das Konzept der Civitas als Gesamtheit von Wegen, Orten der Begegnung und wichtigen Knotenpunkten und nicht als aus dem Negativ ausgeschnittene

Leeren zwischen Projekten für private Enklaven wieder. Der brasilianische Architekt Angelo Bucci (der das Projekt nach einem Vorabentwurf von Baserga und Mozzetti erarbeitet hat) sah die Möglichkeit, in einem ganz anderen Kontext tätig zu werden, als Impuls an. Er erfand eine für die Luganer Stadlandschaft ungewöhnliche Form und setzte das Polygon der Grenzen des Baugrundstücks als wichtigen Planungsfaktor ein. Die Aussenlinie des Gebäudes wurde ausgehend von dem orthogonalen Kern, der durch die Konstruktion genau definiert wird, geöffnet und verzerrt, bis sie mit der Bebauungsgrenze übereinstimmte. Auf die rechteckige Struktur wurde eine asymmetrische Fächerstruktur aufgesetzt, die an die Werke von Alvar Aalto erinnert. Aalto hat die Kombination unterschiedlicher Strukturen in zahlreichen Varianten genutzt, um Lösungen zu entwickeln, die dem jeweiligen Standort gerecht wurden, und innen fliessend ineinander übergehende und transparente Räume geschaffen. Die unregelmässige Grenze des Grundstücks, die oft als Planungshindernis angesehen wird, wurde hier als kreative Ressource genutzt. Nicola Baserga hat uns gegenüber bestätigt, dass die Haltung Buccis gegenüber den gegebenen Bedingungen – Anforderungen des Bauherren, Form des Grundstücks, gesetzliche Bestimmungen und Vorschriften – darin bestand, diese als notwendige Anreize für den Bau einer positiven Lösung in die Planung mit aufzunehmen und in diese einzubetten. Dieser Ansatz unterscheidet sich von der für unsere Berufskultur typischen defensiven und larmoyanten Herangehensweise.

In der aktuellen, von Suche und Übergang geprägten Situation der Tessiner Architektur zeigt das Bauwerk von Bucci die Möglichkeit auf, ungewohnte Referenzen und Szenarien aufzunehmen. Es eröffnet neue kulturelle Horizonte mit unbekanntem Ausgang. Der kritische Zustand der Region erfordert von den Tessiner Architekten ein aussergewöhnliches planerisches Engagement und radikale innovative Baulösungen. Diese können umgesetzt werden, wenn der Bestand, in dem die historisch gewachsene Realität zum Ausdruck kommt, in Bezug auf ihre Entstehung konzeptuell kritisch betrachtet, gleichzeitig aber zu dem Material wird, an dem sich die Planer messen. So gewinnt das Projekt die Kraft, die zur effektiven Veränderung des Gebiets erforderlich ist.